

## ECONOMIA

UN TERRITORIO IN MOVIMENTO

Come resistere alla crisi  
l'inatteso modello barese

Un trend di crescita di +0,7: bene meccanica, turismo, agroalimentare

LEO MAGGIO

● Bari e provincia guidano la resistenza pugliese alla crisi nazionale: il secondo semestre 2018 conferma il trend di crescita economica della regione con un modesto ma significativo + 0,7%. Tre i settori strategici a tirare la volata, meccanica di precisione, agroalimentare e trasporti mentre l'industria turistica consolida le sue posizioni ma non crea nuovo lavoro stabile. Crolla invece l'edilizia, ferma dal 2014. Per quanto riguarda le crisi aziendali, sono 67 le vertenze aperte in tutta la regione, per un totale di 1341 lavoratori coinvolti.

Sono solo alcuni dei dati presentati dal Sepac, il Comitato regionale per il monitoraggio Sistema economico produttivo ed aree di crisi ed illustrati nella relazione sullo stato di salute dell'economia regionale pugliese relativa al secondo semestre 2018. «La crescita rallenta ma non si arresta - spiega Leo Caroli, presidente della task force regionale - in assenza di politiche nazionali andiamo avanti con le nostre forze e continuiamo a reggere i colpi della crisi affrontandola unicamente con misure regionali».

Sia pur in salita, infatti, appare evidente come una crescita del 0,7%, rappresenti un rallentamento dell'economia regionale rispetto al precedente semestre. «Un rallentamento congiunturale - spiega Caroli parlando della relazione - per gran parte legato alla diminuzione dei consumi sia sul piano locale che nazionale oltre che al rallentamento delle politiche di investimento della grande impresa».

La relazione mette così in evidenza una tenuta della produzione della ricchezza industriale soprattutto nella medio-grande impresa (+0,6) che, nell'area della Puglia centrale vede concentrarsi oltre il 70% dell'incremento totale. Pesa sull'economia regionale la condizione di stagnazione dell'edilizia, sostenuta unicamente da investimenti regionali, che nel secondo semestre 2018 ha registrato una ulteriore perdita netta di occupazione stabile del 2,7%. Una situazione compensata da una leggera ripresa dei servizi vendibili (nel turismo) e dal segmento dei servizi pubblici non vendibili che vede un suo rafforzamento (+0,4%) nel settore sanitario e dei trasporti pubblici regionali (+0,6%). Tengono anche le esportazioni di tre filiere produttive endogene (+ 0,6%), farmaceutici (+2,1%) e dai prodotti finiti della meccanica di precisione.

Si conferma la ripresa del processo di crescita del capitale fisso delle imprese industriali localizzate in Puglia

(+0,7). Le imprese di medie dimensioni sostenute da cofinanziamenti pubblici regionali in ambito di contratti o accordi di programma, hanno invertito la tendenza negativa della dinamica degli investimenti locali fatta registrare nel decennio nero 2007-2017. L'industria turistica, invece, pur consolidando le sue posizioni non crea nuovo lavoro stabile. Nel secondo semestre del 2018, infatti, il turismo ha continuato ad attrarre presenze (+6,3) ma si sono ridotti i periodi di permanenza, scesi da una media di 20 giorni nel biennio 2015-17 a 10 giorni del 2018. Perduranano anche situazioni di scarso investimento nelle riqualificazioni e ristrutturazioni in oltre il 60% degli impianti di medio-grandi dimensioni (100 posti letto) mentre fortemente dinamica si conferma la performance degli investimenti in agriturismi, b&b e strutture a conduzione familiare. Cresce anche il segmento della ristorazione e del tempo libero, +3,3% su base semestrale. Una dinamica che però non favorisce occupazione e rimane ancorata a valori medi nettamente inferiori al dato nazionale.

Con la Legge di Stabilità 2019-2020 si conferma il decremento degli investimenti dei grandi gruppi industriali pubblici e/o partecipati-controllati in Puglia determinando un freno al trend positivo del sistema industriale pugliese e lo stato di sofferenza del settore manutenzioni, riparazioni e costruzioni industriali. Frenano anche le imprese della sub-fornitura pugliese e del terziario digitale.

«Aumentano le crisi e diminuiscono ammortizzatori e nuove opportunità di lavoro» ribadisce Caroli che evidenzia come la Legge Nazionale di Stabilità 2019-2020 preveda una ulteriore riduzione sia dei trasferimenti per la Cig in Puglia (-11,23%) sia per la Naspi. «Il trend di riduzione dei trasferimenti per le politiche passive ha registrato in Puglia, uno dei valori più alti della nazione» ribadisce il presidente della task force regionale. Resta infatti allarmante il dato relativo alle crisi aziendali. Sono 67 quelle formalizzate e gestite dal Sepac, 1341 persone la forza lavoro complessiva, prevalentemente concentrata nelle aree della Puglia centrale, di Taranto e nel brindisino. Alle 46 vertenze già in essere se ne sono aggiunte 21 nel corso del secondo semestre, per un totale di 863 nuovi lavoratori a rischio. «Dati che non comprendono i 3mila casaintegrati dell'Ilva e i mille700 di Natuzzi - chiarisce Caroli - fanno parte di un pacchetto straordinario di misure di politiche attive che segue un percorso a parte, con politiche di riqualificazione professionale realizzate appositamente».

CAROLI

«In assenza di politiche nazionali andiamo avanti con le nostre forze e continuiamo a reggere unicamente con misure regionali»



LEO CAROLI Il presidente della task force regionale sull'occupazione commenta la relazione sullo stato di salute dell'economia regionale pugliese relativa al secondo semestre 2018

SCETTICISMO IL COMMENTO AI DATI SEPAC DEI TRE SEGRETARI GENERALI DI CGIL, CISL E UIL

Ma i sindacati frenano  
«I dati convincono poco»

RITA SCHENA

● «Che nel Barese i settori trainanti economicamente siano la farmaceutica (con la Merck, ad esempio), la meccanica di precisione e l'agroalimentare (non si può prescindere dal colosso Casillo) è un dato di fatto, il punto però è che una crescita dello zero virgola non si trasforma in occupazione. E allora è inutile». Giuseppe Boccuzzi, segretario Cisl Bari commenta la Relazione del secondo semestre del 2018 rielaborata dal Comitato di monitoraggio sistema economico produttivo ed aree di crisi (Sepac).

«La grande crisi di più di 10 anni fa ha falciato oltre il 25% della forza lavoro del barese e non è stata più recuperata. Queste percentuali con il segno "più" possono servire alle statistiche, ma non all'economia reale, perché non si trasformano in contratti per i lavoratori. Non solo, ci aspetta un 2019 duro: se ancora sino al 2018 qualche contratto a tempo determinato si poteva vedere, oggi con il decreto dignità siamo al blocco totale. Sul territorio mancano completamente aziende "labour intensive", che assumono numeri rilevanti e con contratti stabili. Ecco che il ristagno dell'edilizia è un indicatore importante, mancano gli appalti e se ci sono ci vogliono 10 anni perché passino dalla fase progettuale alla fattuale, magari poi per essere bloccati come sta accadendo al progetto di case popolari a San Girolamo».

Una analisi simile ai dati Sepac viene dalla segretario generale Cgil Bari, Gigia Buccì: «Il trend di crescita evidenziato non ci lascia affatto tranquilli. Il rallentamento congiunturale rispetto al precedente semestre ci parla appunto di una situazione positiva ma solo in apparenza. Nel monitoraggio sul campo, la prima a



CRULLA L'EDILIZIA Uno dei dati della relazione Sepac; da sinistra Gigia Buccì (Cgil), Franco Busto (Uil) e Giuseppe Boccuzzi (Cisl)

dare segnali di allarme è proprio la Bosch, azienda importante della nostra zona industriale. Siamo molto preoccupati dall'impatto negativo che l'andamento del mercato del diesel sta avendo sullo stabilimento di Bari al cui interno lavoratrici e lavoratori, in questi anni, hanno già pagato un prezzo molto alto. L'accelerazione dei processi di innovazione che riguardano l'automotive e che rischiano di vedere impreparato tutto il territorio rischia di avere un effetto piuttosto negativo. Noi guardiamo con preoccupazione la situazione attuale soprattutto alla luce di una politica nazionale che ha dimenticato il Mezzogiorno dagli impegni della sua agenda. Al di là della volontà del nostro sistema imprenditoriale a resistere, le crisi aumentano e diminuiscono sia gli ammortizzatori, sia anche le nuove opportunità di lavoro. Anche le esportazioni legate all'agroalimentare, che

pendono a nostro favore sulla bilancia dei pagamenti regionali, non ci lascia tranquilli. Si pensi al campanello d'allarme lanciato dall'assemblea dei vivaisti di Monopoli. Servono interventi strutturali».

I dati convincono poco i sindacati, come evidenzia anche Franco Busto segretario generale Uil Puglia: «La relazione del Sepac mette analiticamente in evidenza quanto la Uil denuncia da tempo: il territorio barese fa enorme fatica a tirarsi fuori dalle secche della crisi. Del resto, l'equazione è semplice: non c'è ripresa economica, men che meno sviluppo, senza una ripresa occupazionale, che da queste parti è ancora una chimera, specialmente in settori trainanti come l'industria e l'edilizia».

«Noi lo ripetiamo da tempo: per ripartire servono investimenti, infrastrutture, sicurezza, tre elementi senza i quali il territorio provinciale, così come quello

